

ANNO IV - Numero 7 - 8

1 - 15 Settembre 1967

II

LE PARROCCHIE NAZIONALI NEGLI STATI UNITI

Attuali limiti e difficoltà

Nel precedente numero di Selezione CSER abbiamo illustrato, seppure schematicamente, la funzione indubbiamente positiva svolta dalle parrocchie nazionali, durante il primo periodo della grande immigrazione europea negli Stati Uniti, sia sul piano religioso che su quello sociale.

Con l'evolversi del processo integrativo degli immigrati nella società e nella cultura americana, le parrocchie nazionali tendono tuttavia a manifestare con sempre maggiore evidenza alcuni limiti, che se possono talvolta essere meno evidenti per quanto concerne determinati gruppi etnici e qualora si considerino isolatamente alcune situazioni locali, acquistano tutta la loro ampiezza se si intende analizzarne la loro funzione in prospettiva.

Varietà di situazioni

Va innanzitutto notato che il problema delle parrocchie nazionali negli Stati Uniti presenta una estrema varietà di situazioni locali, proprio in base ad alcuni fenomeni che hanno caratterizzato l'immigrazione in questo Paese.

Citiamo, tra i più significativi, i seguenti:

- 1° - il momento cronologico successivo "a ondate", in cui si sono sviluppati i flussi immigratori dei diversi gruppi nazionali: fenomeno che determina oggi situazioni assai differenziate (anticipi o ritardi) per quanto riguarda i "tempi" dell'integrazione. Si veda, ad esempio, la distinzione tra i gruppi appartenenti alla "vecchia" e alla "nuova" immigrazione.

- 2° - il diverso grado di continuità con cui i primi flussi immigratori sono stati " alimentati " dalle nazioni di origine, sia tramite i ricongiungimenti familiari (notevoli per alcuni Paesi), sia per l'arrivo nel secondo dopoguerra di notevoli contingenti di profughi e rifugiati politici che in taluni casi hanno nuovamente rinsanguato le vecchie comunità di connazionali, ritardandone l'integrazione.
- 3° - il diverso grado di concentrazione geografica dei gruppi etnici. La distribuzione geografica degli immigrati negli Stati Uniti, sebbene infatti confermi il fatto che gli immigrati si sono generalmente concentrati nei grandi centri urbani (nel 1930 il 53,5% degli immigrati risiedeva in città con oltre 100.000 abitanti e quasi il 40% degli stranieri bianchi negli Stati Uniti era concentrato nelle città con oltre 500.000 abitanti) presenta notevoli differenze di concentrazione secondo i diversi gruppi etnici. La concentrazione, com'è noto, può ostacolare l'integrazione. L'accentuazione della coesione etnica in alcuni gruppi immigrati, ossia la tendenza dei gruppi nazionali a chiudersi in unità etniche ed a occupare territori contigui ha dei chiari esempi nella storia della immigrazione negli Stati Uniti.
- 4° - la diversa " distanza linguistica " dei gruppi immigrati con la cultura americana. La maggiore distanza ha indubbiamente provocato la necessità di raggruppamenti etnici. La presenza di altri che parlano la stessa lingua rende possibile ad un immigrante di vivere senza conoscere una sola parola della lingua del Paese di immigrazione. Come del resto molti di loro fecero per molti anni.
- 5° - la diversa posizione economico-professionale dei gruppi emigrati che ha senza dubbio influito a rendere facile o difficoltoso l'accesso alle possibilità di promozione sociale di certi gruppi immigrati e quindi della loro integrazione nella società di arrivo. Non va, ad esempio, dimenticato che a certe correnti emigratorie, la classe media non contribuì che in percentuali minime. Da uno studio pubblicato nel 1902 risulta che la classe media mentre contribuì approssimativamente all'emigrazione tedesca negli Stati Uniti per il 18%, contribuì a quella italiana poco più del 2%. Ciò ha indubbiamente influito oltre che sui " tempi " della integrazione, anche sui diversi " modi " del processo di integrazione.
- 6° - le motivazioni politiche, che sono all'origine di talune massicce immigrazioni negli Stati Uniti. Si pensi ad esempio all'emigrazione lituana e polacca nel secondo trentennio del secolo scorso, in seguito al fallimento dell'insurrezione contro il governo zarista; ed ai successivi flussi di profughi e rifugiati politici dall'Europa centro-orientale del secondo dopoguerra che hanno almeno parzialmente inciso sul piano psicologico, nel ridestare nelle vecchie comunità immigrate alcuni sentimenti nazionalistici, forse completamente assopiti, suscitando complessi e delicati problemi di " identificazione nazionale di origine ".
- 7° - il diverso grado infine di identificazione tra appartenenza etnica e appartenenza religiosa (il noto binomio " religione e patria "), processo che è

andato radicandosi attraverso particolari eventi storici di alcuni Paesi soprattutto dell'Europa centro-orientale e che ha notevolmente inciso nell'accentuare il carattere " nazionale " di certe parrocchie negli Stati Uniti. Per quanto ogni religione sia legata al contenuto socio-culturale in cui è venuta sviluppandosi attraverso i tempi, taluni fenomeni storici (persecuzioni religiose, politiche anticulturali, difesa del proprio patrimonio linguistico contro tentativi di assorbimento da parte di governi stranieri occupanti ecc.), possono aver determinato in alcuni gruppi etnici espressioni di religiosità radicalmente legate ad espressioni emotive di nazionalismo.

- 8° - la diversità di espressione di culto, sul piano rituale, caratteristico ad alcuni gruppi etnici (quali ad esempio gli ucraini), patrimonio religioso che rafforza notevolmente il diritto di mantenere una propria autonomia nei confronti dell'organizzazione parrocchiale territoriale.

Attuali limiti e difficoltà

Posti chiaramente questi dati che confermano il rischio di errore in cui può incorrere qualsiasi generalizzazione nella presentazione o nella soluzione del problema delle parrocchie nazionali, la loro attuale funzionalità o il loro superamento, ci sembra tuttavia che si debba oggi prendere atto di taluni fenomeni che già contengono le premesse di una vera crisi strutturale delle parrocchie nazionali, classicamente concepite come parrocchie "pro diversitate sermonis seu nationis fidelium in eadem civitate vel territorio degentium" (Can. 216, §4).

Nel corso degli ultimi anni sono state soppresse negli Stati Uniti, con l'autorizzazione della S. Sede, diverse parrocchie nazionali. Il numero reale delle soppressioni è comunque assai superiore a quello delle autorizzazioni concesse dalla S. Sede, essendo noto che molte parrocchie nazionali sono da considerarsi tali solo " de facto ", non risultando spesso alcun documento che ne comprovi l'esistenza giuridica.

Le soppressioni ufficiali sono state comunque giustificate da alcuni dati di fatto e dai problemi e dalle incertezze che ne derivano sul piano giuridico, finanziario, psicologico e pastorale.

Dati di fatto.

- 1° - Il processo di integrazione linguistica e culturale dei nuclei immigrati, ha svuotato, là ove tale integrazione è ormai " piena ", il contenuto pastorale che aveva dettato l'opportunità di creare parrocchie personali "pro diversitate sermonis".

Nella maggioranza dei casi, nell'ambiente soprattutto dei gruppi insediatisi negli Stati Uniti prima del 1890, non si fa più uso in famiglia della propria lingua d'origine.

Al presente molte parrocchie nazionali stanno attraversando il periodo della seconda generazione, talune addirittura della terza.

I cattolici nati negli Stati Uniti da genitori europei, spesso considerano la parrocchia nazionale come un museo di abitudini o di stili sorpassati. Di qui una forte tendenza delle giovani generazioni a frequentare le chiese territoriali.

Il processo di integrazione linguistica e culturale rende ancora più complessa e talvolta anacronistica la richiesta dell'uso della lingua volgare nella liturgia, secondo le nuove disposizioni ecclesiastiche.

Sebbene non si debba negare aprioristicamente che l'introduzione della lingua volgare possa essere uno strumento pastorale per riavvicinare alle chiese nazionali i vecchi fedeli è pure facile pensare che l'introduzione della lingua volgare dei propri gruppi etnici potrebbe, almeno in diversi casi, rappresentare una iniziativa dettata non da preoccupazioni apostoliche, ma l'espressione di "strumentalizzare" la nuova legislazione liturgica per giustificare la sopravvivenza di strutture ormai superate dal processo culturale e sociale.

2° - La continua trasformazione nell'ecologia urbana, determinata dallo sfollamento dei vecchi nuclei immigrati dai centri verso le zone residenziali suburbane, ha provocato in diverse zone la disintegrazione geografica dei vecchi gruppi nazionali. In alcuni casi questo fenomeno ha dato luogo all'inserimento sempre più accentuato di nuovi fedeli appartenenti ad altri gruppi etnici (cubani, messicani, portoricani ecc.) o a gente di colore. Motivi di praticità suggeriscono di concedere ai nuovi venuti il diritto di accesso alle vecchie chiese nazionali, anziché obbligarli a frequentare le loro chiese territoriali, talvolta lontane diverse miglia. Ciò tende a vedere la "parrocchia nazionale", di fatto, parrocchia "territoriale".

3° - In altri casi le zone urbane, ove sono localizzate le parrocchie nazionali, si sono oggi trasformate in zone ecologiche "di transizione", in attesa di essere assorbite dall'espansione progressiva delle zone industriali e dei centri commerciali e di affari. Si tratta di parrocchie destinate alla demolizione.

In altri casi sono i piani urbanistici che hanno trasformato l'aspetto ecologico nel quale sono venute a trovarsi le chiese nazionali, rendendo eccentrica, dal punto di vista geografico e funzionale, l'ubicazione delle vecchie chiese.

Sono inoltre da ricordare casi in cui le chiese nazionali sono oggi rimaste isolate in zone non residenziali, esclusivamente burocratiche ed amministrative (pubbliche e private). Le zone che circondano le vecchie chiese nazionali sono diventate così "unità geograficamente spopolate".

Questi fenomeni hanno reso e renderanno sempre più difficile mantenere e finanziare i vecchi centri parrocchiali.

Molte parrocchie nazionali del centro cittadino sono così ridotte a poco più di parrocchie - fantasma che sopravvivono per forza di tradizione e per la generosità di ex-parrocchiani sistemati altrove. Il loro contributo alla attività ecclesiale è assai modesto o almeno non è proporzionato alle spese che il loro mantenimento in vita comporta.

- 4° - L'omogeneità del gruppo etnico, oltre che sul piano geografico, è oggi totalmente spezzata anche sul piano sociale dal processo di amalgamazione, attraverso cioè i matrimoni misti tra persone appartenenti a gruppi etnici diversi. Ciò ha tolto alla maggioranza delle famiglie emigrate la particolare fisionomia di gruppo etnico omogeneo, rendendo in tal modo complesso l'esercizio dell'attività pastorale delle parrocchie nazionali.
- 5° - Il processo di integrazione sociale (inserimento degli immigrati nei diversi gruppi espressi dalla struttura sociale, politici, sindacali, ricreativi, professionali ecc.) ha reso meno necessaria e talvolta addirittura inutili e dannose le " sovrastrutture " delle parrocchie nazionali (enti di assistenza, organizzazioni sociali nazionali ecc.).

Queste istituzioni sebbene in diversi casi conservino ancora qualche ragion d'essere, con il declino delle parrocchie nazionali e l'affievolimento di quelle che possiamo chiamare le robuste " fedeltà etniche " del passato, perdono sempre di più la loro funzione. D'altra parte gli amministratori diocesani sono comprensibilmente restii a favorire qualsiasi tentativo di consolidamento di tali istituzioni, che in molti casi rappresentano dei doppiopini con inutile spreco di energie e di risorse. Sembra inoltre che la spinta verso un cambiamento della situazione sia destinata a crescere con gli anni.

Problemi e incertezze determinate dai dati di fatto.

- 1° - Sul piano finanziario - organizzativo: la necessità di risolvere problemi di comune interesse con altre chiese territoriali limitrofe. La parrocchia nazionale, che fu concepita con uno scopo ben diverso, si presta difficilmente ad un tal genere di ristrutturazione e rimodellamento delle istituzioni parrocchiali in modo da poter servire alle nuove popolazioni.
- 2° - Sul piano pastorale: l'utilità di dare nuovo vigore alle attività della parrocchia (già nazionale) con l'apporto quantitativo e qualitativo di altri cattolici residenti attorno alla chiesa stessa.
- 3° - Sul piano psicologico: l'opportunità di togliere l'impressione di " segregazione " dalla vita religiosa locale. La permanenza delle parrocchie nazionali sembra pregiudizievole alla felice integrazione sociale della gioventù e della prime generazioni degli immigrati (quelle che oggi più contano) nell'ambiente e nella vita cattolica del Paese.
- 4° - Sul piano giuridico e sociologico: la necessità di definire meglio il concetto di " nazionalità " espresso nel canone 216 § 4.

Nella definizione di " parrocchia nazionale " sono necessariamente inclusi due elementi che la distinguono formalmente dalle altre parrocchie. Questi elementi vengono indicati dal canone 216 § 4: la lingua e la nazionalità. Risulta dal contesto del canone e dal responso della Pontificia Com

missione dell'interpretazione del Codice, che le parole " pro diversitate sermonis, seu nationis " vanno prese in modo disgiuntivo.

Se tuttavia è facile dare un contenuto preciso al primo elemento, di difficile definizione è invece il secondo.

Già nel suo ottimo studio giuridico: " National Parishes in the United States ", (The Catholic University Press, Washington, 1944), il Rev. J.E. Ciesluk aveva rilevato le ambiguità contenute nel termine di " parrocchia nazionale ".

Le incertezze e le ambiguità aumentano e si rafforzano qualora si voglia considerare il termine dal punto di vista sociologico.

Ognuno capisce la stima e il rispetto che la chiesa ha per la lingua di ciascun popolo, strumento indispensabile di comunicazione e di cultura. Il suo rispetto è del resto esigito dalla ricerca di efficacia della stessa evangelizzazione (predicazione della Parola) e della efficienza nella espressione del culto a Dio (liturgia). In questo ambito è pienamente comprensibile la preoccupazione che ha permeato numerosi documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Non altrettanto facile è invece capire fino a che punto la Chiesa dovrebbe sottolineare la nazionalità di origine o l'appartenenza ad un determinato gruppo etnico, particolarmente quando tale gruppo etnico, come è stato rilevato da recenti studi (Vedi: Camillo Cecchi, "Identificazione etnica nella seconda e terza generazione degli emigrati ", Studi Emigrazione, n.9, 1967) non ha più legame sul piano culturale con la società di origine, dato che il fenomeno di identificazione all'origine etnica si riduce ad un fenomeno prevalentemente di carattere biologico.

Altrimenti ogni gruppo subculturale (vedi anche i gruppi subculturali esistenti nelle differenti aree geografiche italiane) avrebbe diritto ad avere una propria parrocchia " nazionale ".

Se l'identificazione ad un gruppo etnico nella terza generazione degli emigrati non può significare, in una società pluralistica, che il risultato di un processo di assimilazione e di appartenenza ad una subcultura locale, vi è da chiedersi quale sia oggi il contenuto "nazionale " di diverse parrocchie negli Stati Uniti.

Vi è inoltre da domandarsi se l'aver dato nel passato negli Stati Uniti tanto " spazio " al " nazionale " non abbia influito sulla istituzione e diffusione delle parrocchie " razziali " per i negri (le cosiddette " parishes for colored people "): problema che tanto travaglia oggi i cattolici negli Stati Uniti.

Se troviamo pertanto legittimo l'insistenza sulla " lingua ", siamo del parere che occorra oggi demitizzare o perlomeno " ridimensionare " l'aspetto "nazionale". Tanto più che la Chiesa non può non tener conto che se nel mondo " funzionale " di oggi il dato linguistico rimarrà indiscutibile, non altrettanto è da prevedere per quanto riguarda le distinzioni etniche o biologiche, che si trovano ad essere superate nell'ambito di una comunità la quale diventa sempre più universale.

